

Stampa d'informazione
ed elezioni in Grecia

La Notizia

L'altro ieri, in Grecia, le sinistre hanno sfilato clamorosamente le elezioni amministrative, insediandosi nella maggioranza assoluta dei comuni in cui si era votato. La notizia, giunta regolarmente con le agenzie di stampa da Atene è stata data con rilievo dall'Unità, con estremo pudore da altri giornali (che l'hanno retegata, più o meno, nel pisto dei partiti trionfanti) ed è stata invece totalmente ignorata da Giorno, Stampa e Corriere della Sera.

Il fatto, diciamo la verità, ci ha sconcertati. Fin dalla più incerta giovinezza, avvicinandoci all'altare del giornalismo professionale, gli avvi ci avevano abituato a pronunciare con reverenza la parola «notizia» e a sognare con reverente cautela i colossi della «informazione pura». E' noto, infatti, che la «informazione», pura, oggettiva, crudele come un trattato di matematica è presidio della libertà di stampa, arra di democrazia e progresso. Per i giornali di «informazione», come i nominati, la notizia è Dovere, direttorio Missione. Per Corriere, Stampa e Giorno, non esiste altra Verità che la Notizia. Essa è religione, mito, tabù, fatto estetico, dato economico, tessuto morale. E'

così. Ed è per questo che attorno al «culto» della Notizia floriscono leggende, alimenta l'epos. I veri giornalisti d'informazione quando mancano una notizia cercano il barbiturico. E sappiamo di redattori-capi «re» della notizia «decaduti a causa di un buco». La concorrenza, poi, è spietata fra «colossi»: si nutre di miliardi, di spie platinati travestite da «reporters», di «colpacci». Se la Stampa fa un «colpo», al Corriere prende un colpo; e viceversa. E tutto perché? In omaggio alla Verità, fatta solo di Notizie. Come non inchinarsi, reverenti, davanti a tale senso della Missione? Inchinarsi, adunque; e dopo esserci ben inchinati, partecipato oggi agli scioperi programmati per la settimana in corso dai sindacati a sostegno della richiesta — presentata da tempo e di recente accolta in alcune fabbriche — di istituire nelle aziende metalmeccaniche il premio di produzione legato al rendimento del lavoro, come stabilisce l'articolo 3 del contratto nazionale.

Dopo la forte azione sindacale di ieri, altri quindici metallurgici hanno partecipato oggi agli scioperi programmati per la settimana in corso dai sindacati a sostegno della richiesta — presentata da tempo e di recente accolta in alcune fabbriche — di istituire nelle aziende metalmeccaniche il premio di produzione legato al rendimento del lavoro, come stabilisce l'articolo 3 del contratto nazionale.

Se ieri — prima giornata di questa nuova e più avanzata fase della lotta — il movimento si era segnalato per l'ampiezza e soprattutto per l'importante, massiccio ingresso in lizza del dodicimila della Falck, oggi esso si è caratterizzato oltre che per l'ampiezza per la particolare forma di lotta adottata in due grandi fabbriche: la Borletti e la Franco Tosi. Si tratta di una forma di lotta molto sgradita al padrone e che la direzione della Borletti ha definito come «uno sciopero cattivo».

In verità la cattiveria non c'entra. I lavoratori della Borletti, così come quelli della Franco Tosi sapendo, per lunghe ed amare esperienze, di avere di fronte un padrone che ad ogni richiesta sindacale oppone sistematicamente una intransigenza di principio, hanno adottato un sistema di sciopero che colpendo la produzione consente agli operai di non gettare nell'azione molte energie così che l'azione possa protrarsi nel tempo. Ieri, come già il giorno precedente, lo sciopero si è articolato in modo da paralizzare per mezz'ora questo o quel reparto, questo o quel gruppo di reparto. Non è — come dicono i lavoratori — «uno sciopero cattivo». E' soltanto uno «sciopero efficace», lo sciopero più adatto per svegliare dal suo torpore il padrone.

Del resto, se Borletti definisce l'azione intrapresa dai lavoratori di questa grande fabbrica milanese come «uno sciopero cattivo», che definizione si deve dare della particolare forma di resistenza adottata da questo industriale, per respingere la richiesta del premio di produzione ed anzitutto per vanificare nel anticipo il contratto al riguardo sancisce? E' una forma di resistenza che è stata quattromese definita «una ipocrisia una bolla».

Borletti, infatti, anche se invoca, come in genere tutti i leader dell'Assolombarda, le «difficoltà della congiuntura» per negare la legittimità alle richieste dei lavoratori, non rifiuta — in questo specifico caso — di discutere e di ammettere la esigenza che sia istituito il premio di produzione. Però pretende (con un secco «aut») che il parametro per stabilire tale premio e le sue variazioni monetarie non debba essere quello indicato dai lavoratori (cioè il rendimento del lavoro) ma quello indicato da lui: e cioè il fatturato.

Che cosa accadrebbe se si accettasse il parametro indicato dal Borletti? Accadrebbe, che non solo verrebbe meno ogni oggettiva valutazione del rendimento del lavoro, ma i lavoratori rischierebbero di trovarsi nella paradossale situazione di dover essi — a un certo punto — corrispondere un premio a Borletti!

Queste tendenze a manovrare in modo ipocrita così da evitare di apparire come degli ultras e al tempo stesso operando un nuovo profondo giro di vite nella sfruttamento dei lavoratori è comune a tutto il grande padronato milanese. Così che (ed è questo che emerge con sempre maggiore chiarezza da questa importante lotta) quando i Falck, i Borletti e i loro colleghi invocano le «difficoltà della congiuntura» e gli «interessi

15 mila in sciopero anche ieri a Milano

Estesa a nuove fabbriche la lotta dei metallurgici

Borletti vuol fare del premio di produzione un boomerang per gli operai

Dalla nostra redazione

MILANO. 7. Dopo la forte azione sindacale di ieri, altri quindici metallurgici hanno partecipato oggi agli scioperi programmati per la settimana in corso dai sindacati a sostegno della richiesta — presentata da tempo e di recente accolta in alcune fabbriche — di istituire nelle aziende metalmeccaniche il premio di produzione legato al rendimento del lavoro, come stabilisce l'articolo 3 del contratto nazionale.

Se ieri — prima giornata di questa nuova e più avanzata fase della lotta — il movimento si era segnalato per l'ampiezza e soprattutto per l'importante, massiccio ingresso in lizza del dodicimila della Falck, oggi esso si è caratterizzato oltre che per l'ampiezza per la particolare forma di lotta adottata in due grandi fabbriche: la Borletti e la Franco Tosi. Si tratta di una forma di lotta molto sgradita al padrone e che la direzione della Borletti ha definito come «uno sciopero cattivo».

In verità la cattiveria non c'entra. I lavoratori della Borletti, così come quelli della Franco Tosi sapendo, per lunghe ed amare esperienze, di avere di fronte un padrone che ad ogni richiesta sindacale oppone sistematicamente una intransigenza di principio, hanno adottato un sistema di sciopero che colpendo la produzione consente agli operai di non gettare nell'azione molte energie così che l'azione possa protrarsi nel tempo. Ieri, come già il giorno precedente, lo sciopero si è articolato in modo da paralizzare per mezz'ora questo o quel reparto, questo o quel gruppo di reparto. Non è — come dicono i lavoratori — «uno sciopero cattivo». E' soltanto uno «sciopero efficace», lo sciopero più adatto per svegliare dal suo torpore il padrone.

Del resto, se Borletti definisce l'azione intrapresa dai lavoratori di questa grande fabbrica milanese come «uno sciopero cattivo», che definizione si deve dare della particolare forma di resistenza adottata da questo industriale, per respingere la richiesta del premio di produzione ed anzitutto per vanificare nel anticipo il contratto al riguardo sancisce? E' una forma di resistenza che è stata quattromese definita «una ipocrisia una bolla».

Borletti, infatti, anche se invoca, come in genere tutti i leader dell'Assolombarda, le «difficoltà della congiuntura» per negare la legittimità alle richieste dei lavoratori, non rifiuta — in questo specifico caso — di discutere e di ammettere la esigenza che sia istituito il premio di produzione. Però pretende (con un secco «aut») che il parametro per stabilire tale premio e le sue variazioni monetarie non debba essere quello indicato dai lavoratori (cioè il rendimento del lavoro) ma quello indicato da lui: e cioè il fatturato.

Che cosa accadrebbe se si accettasse il parametro indicato dal Borletti? Accadrebbe, che non solo verrebbe meno ogni oggettiva valutazione del rendimento del lavoro, ma i lavoratori rischierebbero di trovarsi nella paradossale situazione di dover essi — a un certo punto — corrispondere un premio a Borletti!

Queste tendenze a manovrare in modo ipocrita così da evitare di apparire come degli ultras e al tempo stesso operando un nuovo profondo giro di vite nella sfruttamento dei lavoratori è comune a tutto il grande padronato milanese. Così che (ed è questo che emerge con sempre maggiore chiarezza da questa importante lotta) quando i Falck, i Borletti e i loro colleghi invocano le «difficoltà della congiuntura» e gli «interessi

Contro la smobilitazione

Continua l'occupazione della Montecatini-Portici

Da martedì

Scioperi articolati delle confezioniste

Gli organi direttivi della Federazione dei lavoratori dell'abbigliamento (FILA-CGIL) hanno preso alcuni decisioni nelle lotte contrattuali in corso. Per le elezioni professionali è stato proposto alla CISL e UIL di attuare un'altra giornata di scioperi, questa volta articolati per province, dando vita a manifestazioni pubbliche contro le pretese della controparte padronale. Lo sciopero articolato, che comincerà da martedì, è stato deliberato dai sindacati di categoria dopo un incontro che ha avuto luogo a Firenze. Per i calzaturieri è stato deciso di continuare la lotta in tutte le province «conforme alle possibilità offerte dalla situazione produttiva, anche in relazione al periodo feriale». I calzaturieri non cercheranno di dirsi — un lezzo naufragante che sospinge ad amare conclusioni sulla morale della stampa di informazione».

Adriano Aldomoreschi

Marche

Gli Enti locali per la legge urbanistica

Un o.d.g. approvato all'unanimità dai Comuni e dalle Province - Chiesti l'esproprio generalizzato e indennizzi a valori non speculativi

Dalla nostra redazione

ANCONA, 7. Oggi ad Ancona pubblici amministratori, Comuni e Province marchigiane — riuniti a convegno nella Sala del Panorama della Biblioteca Comunale — hanno adottato un'unanimità votata da tutti i tre sindaci assessori e consiglieri Amministrativi comunali provinciali della Regione. Tra gli altri, erano presenti i presidenti delle Amministrazioni provinciali di Ancona e Pesaro, i sindaci di Ancona, Fano, Pesaro, Fermignano, Falconara, Chiavare, Pergola, consiglieri comunali e provinciali di Macerata ed Ascoli Piceno; i parlamentari comunisti Bastianelli, Angelini, Fabbretti, Calvaresi.

La relazione introduttiva — una dettagliata illustrazione del progetto legge Pie-

rali — è stata svolta dall'assessore comunale di Ancona geom. Franco Ballestri. Molto interessante la discussione che ne è seguita. Sindicativamente, fatti che da lati opposti, sindacati assessori e consiglieri tutti maggiori Amministrativi comunali provinciali della Regione. Tra gli altri, erano presenti i presidenti delle Amministrazioni provinciali di Ancona e Pesaro, i sindaci di Ancona, Fano, Pesaro, Fermignano, Falconara, Chiavare, Pergola, consiglieri comunali e provinciali di Macerata ed Ascoli Piceno; i parlamentari comunisti Bastianelli, Angelini, Fabbretti, Calvaresi.

La relazione introduttiva — una dettagliata illustrazione del progetto legge Pie-

rali — è stata svolta dall'assessore comunale di Ancona geom. Franco Ballestri. Molto interessante la discussione che ne è seguita. Sindicativamente, fatti che da lati opposti, sindacati assessori e consiglieri tutti maggiori Amministrativi comunali provinciali della Regione. Tra gli altri, erano presenti i presidenti delle Amministrazioni provinciali di Ancona e Pesaro, i sindaci di Ancona, Fano, Pesaro, Fermignano, Falconara, Chiavare, Pergola, consiglieri comunali e provinciali di Macerata ed Ascoli Piceno; i parlamentari comunisti Bastianelli, Angelini, Fabbretti, Calvaresi.

La semplice osservazione — «Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questo fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della pubblica opinione.

Ci siamo incontrati questa mattina con i lavoratori della Montecatini, dopo la prima nottata di occupazione della fabbrica: abbiamo parlato con i rappresentanti sindacali e consigliari dei comuni della zona. Ci è parso di cogliere, in questi scambi d'opinione, un atteggiamento assai significativo, che parte — questo è chiaro — dalla difesa del livello di occupazione e di una fonte quattro fonti di lavoro, nella zona quale la Montecatini, collocando tuttavia questa esigenza nel contesto del discorso più generale sulla programmazione economica nella regione, su un piano democratico di sviluppo industriale e sul «ruolo» che l'azienda di Portici deve assolvere nell'ambito della sua produzione.

Ciò rifiutando la «logica

del monopolio chimico, che in questi anni ha lentamente

svolto — la fabbrica di Portici (trasferendo alcune produzioni in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari

per giungere al discorso di opere. Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questa fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della pubblica opinione.

Ciò rifiutando la «logica

del monopolio chimico, che in questi anni ha lentamente

svolto — la fabbrica di Portici (trasferendo alcune produzioni in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari

per giungere al discorso di opere. Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questa fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della pubblica opinione.

Ciò rifiutando la «logica

del monopolio chimico, che in questi anni ha lentamente

svolto — la fabbrica di Portici (trasferendo alcune produzioni in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari

per giungere al discorso di opere. Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questa fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della pubblica opinione.

Ciò rifiutando la «logica

del monopolio chimico, che in questi anni ha lentamente

svolto — la fabbrica di Portici (trasferendo alcune produzioni in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari

per giungere al discorso di opere. Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questa fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della pubblica opinione.

Ciò rifiutando la «logica

del monopolio chimico, che in questi anni ha lentamente

svolto — la fabbrica di Portici (trasferendo alcune produzioni in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari

per giungere al discorso di opere. Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questa fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della pubblica opinione.

Ciò rifiutando la «logica

del monopolio chimico, che in questi anni ha lentamente

svolto — la fabbrica di Portici (trasferendo alcune produzioni in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari

per giungere al discorso di opere. Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questa fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della pubblica opinione.

Ciò rifiutando la «logica

del monopolio chimico, che in questi anni ha lentamente

svolto — la fabbrica di Portici (trasferendo alcune produzioni in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari

per giungere al discorso di opere. Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questa fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della pubblica opinione.

Ciò rifiutando la «logica

del monopolio chimico, che in questi anni ha lentamente

svolto — la fabbrica di Portici (trasferendo alcune produzioni in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari

per giungere al discorso di opere. Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questa fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della pubblica opinione.

Ciò rifiutando la «logica

del monopolio chimico, che in questi anni ha lentamente

svolto — la fabbrica di Portici (trasferendo alcune produzioni in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari

per giungere al discorso di opere. Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questa fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della pubblica opinione.

Ciò rifiutando la «logica

del monopolio chimico, che in questi anni ha lentamente

svolto — la fabbrica di Portici (trasferendo alcune produzioni in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari

per giungere al discorso di opere. Non abbiamo più conoscenza a tenere aperto questa fabbrica: si considerino, tutti i dipendenti, in altre aziende, lasciando deporre impianti e macchinari» — è stata rifiutata, da parte dei lavoratori e della